

Giovanni XXIII fra mito e storia

La mitizzazione è una difesa: più s'innalza a livello sovrumano una persona, più ci si sente dispensati dall'impegno di conversione. Una lettura di alcune biografie di papa Giovanni XXIII può aiutare a demolire il mito « del papa buono » e a ricuperare l'uomo e il santo. Don Mezzadri insegna storia della Chiesa nel Collegio Alberoni, di Piacenza.

Un tempo il termine di paragone delle biografie dei personaggi storici era costituito dall'aggettivo « grande » o « magno ». I papi Leone I e Gregorio I, l'imperatore Carlo, Federico II di Prussia, lo zar Pietro I di Russia hanno avuto questa eredità. Altri più sfortunati come Napoleone I sono rimasti a mani vuote. Alla morte di Pio XII qualcuno propose che anche al papa defunto fosse riservato questo appellativo. Il buon gusto però ha prevalso, evitando così d'ingombrare i corridoi della storia di epiteti fumosi e inconsistenti.

Giovanni XXIII non ha corso questo rischio. La figura fisica non si prestava. Il giudizio popolare poi si era già orientato in altro senso. E il popolo, che come la volpe del *Piccolo principe* di Saint-Exupéry vede col « cuore », aveva già decretato l'apoteosi della bontà del papa.

Le esigenze della storia

Il giudizio degli storici si deve muovere in altre direzioni. Si devono accertare i fatti sulla base di una solida documentazione, senza schemi apologetici. Nella cri-

tica serrata all'azione di un pontefice non si manca di rispetto o di spirito di fede, purché siano offerte delle prove alle proprie affermazioni. Il peccato mortale di molte biografie dei papi, pubblicate in questo secolo, quando il genere divenne di moda, fu l'abuso dell'incenso, forse per sotterranee speranze prelatizie.

Si potrebbe avanzare un'altra riserva: è possibile fare storia contemporanea della chiesa? L'obiezione ha un suo senso. La documentazione è difettosa e la distanza degli avvenimenti è ravvicinata. D'altra parte ci si accorge che tante moderne *Papstfabeln* (favole sui papi) avrebbero potute essere evitate qualora si fosse curata un'adeguata informazione storica, obiettiva e spassionata. Ci volle Hochhuth col suo *Vicario*, Lewy o Friedländer per esempio a indurre alla pubblicazione delle relazioni tra la S. Sede e il terzo Reich.¹

Attualmente vengono condotte ricerche per un bilancio sui rapporti fra la chiesa italiana e il fascismo, che richiederanno il superamento dei limiti tradizionali all'esplorazione degli archivi. Ci potranno essere riserve da parte di persone viventi. Ma il diritto del

singolo non può prevalere su quello della comunità, purché non si tratti di aspetti puramente e sicuramente personali. Una chiesa locale ha il diritto-dovere di conoscere le motivazioni di certe scelte. Non dovrebbe essere un disonore per un ministro di Dio, chiamato all'umiltà, vedere dimostrata, sulla base di argomenti contingenti, l'errata valutazione di una situazione.

Su Papa Giovanni si è scritto molto. I titoli delle sue biografie in varie lingue non si contano. Per fortuna si fa presto a contare quelle che valgono.

Interpretazioni discutibili

Il primo lavoro impegnativo fu quello di Leone Algisi.² Esso apparve all'alba di un pontificato, di cui non si conoscevano le note caratteristiche, e quindi poneva in una diversa luce la figura di un pontefice che aveva deluso molti. Venne poi il Concilio, la sfida di

¹ La pubblicazione più recente e sintetica è quella di R.A. GRAHAM, *Il Vaticano e il Nazismo*, Cinque Lune, Roma 1975.

² L. ALGISI, *Giovanni XXIII*, Marietti, Torino 1959.

papa Giovanni alla « Chiesa-museo ». Vennero i « gesti » che, in modo molto più convincente delle allocuzioni, fecero calare il papa nel cuore dell'opinione pubblica. Il pericolo che allora corse il papa fu quello di diventare un mito. La tesi del papa d'avanguardia, della rottura fra l'ultimo papa medioevale (Pio XII) e il papa dell'epoca postcostantiniana (Giovanni XXIII) rischiò di essere accettata acriticamente. La definizione di « papa di transizione » fu interpretata e allargata come quella di papa di transizione a una nuova epoca.

La tesi della « rottura » emerge chiaramente dai lavori di Ernesto Balducci³ e Gian Carlo Zizola.⁴ Il primo, più che un'opera storiografica, ha composto un saggio molto penetrante sul senso dell'irreversibile rinnovamento di strutture, di tesi, di temi e di mentalità della Chiesa, concludendo: « Quando Dio manda uomini come papa Giovanni, non è certo perché si scrivano libri su di lui, ma perché ci sia impossibile continuare a vivere e a pensare come se egli non fosse mai venuto fra noi ».

Gian Carlo Zizola ha condiviso l'impostazione di fondo di Balducci, cercando però di offrire un quadro più organico del suo pontificato. Alle spalle non c'erano solo intuizioni. Si può dire anzi che il volume di Zizola costituisce l'opera che ha alle spalle la migliore documentazione, in quanto ha potuto accedere a fonti ancora inaccessibili.

Pur mettendo in luce che il pontificato giovanneo non costituì un masso erratico, ma fu esso stesso il frutto di un lento lavoro, l'autore ha messo a confronto la diversa situazione della Chiesa nel '58 e nel '63: « La Chiesa del 1963 conosceva un dinamismo di

rinnovamento che quella del 1958, pur dopo quasi vent'anni di stasi, sembrava ignorare ». I semi del rinnovamento (ecclesiologico, liturgico, biblico, ecumenico) erano presenti, ma restavano sotto la neve. I cristiani erano senza profezia. L'integrismo e l'autoritarismo sembravano l'unica via d'uscita. Papa Giovanni ha spezzato questa situazione di stasi, iniziando un'epoca di marcia verso una nuova utopia. E' una tesi discutibile, anche perché ormai è assodato che il papa in questione fu tutt'altro che un progressista.

La *Veterum sapientia*, il Sinodo romano, l'insofferenza per Teilhard de Chardin, il giudizio su don Milani, i provvedimenti con i padri Lyonnet e Spiazzi, lo stesso disegno di un *Blitz-Konzil* sono tutti argomenti in favore della « non apertura ». Così pure i giudizi sulla curia andrebbero rivisti. Forse la tensione non fu tanto fra il papa e la curia. La « solitudine istituzionale » non si colloca solo a livello di idee o di orientamenti teologici o politico-religiosi, ma divenne evidente quando ogni settore del mondo cattolico fu invitato a uscire dal guscio dell'inerzia e a seguire il soffio dello Spirito. L'« utopia » di Papa Giovanni venne sabotata non dai settori integralisti, ma da tutti i cristiani che, dopo l'iniziale slancio, e dopo le promesse sulla carta stampata, non furono creatori di una cultura cristiana. D'altra parte, i segni anticipatori del giro di boa del Concilio non mancano nel periodo di preparazione di Roncalli. Per cui l'enigma-giovanneo crea lo spazio per nuovi contributi.

Nuovi studi

Ecco la ragione di due recentissime pubblicazioni su Giovanni XXIII.

Franco Molinari ha voluto prolungare l'inchiesta su temi che la storiografia più recente ha messo in crisi, pubblicando un volumetto dal titolo che lascia senza fiato: *I peccati di papa Giovanni*.⁵

Il contenuto dell'opera è più ampio. Parte infatti dal cinquecento per scendere fino ai nostri giorni con una serie di medaglioni che hanno in comune il motivo di fondo, secondo cui anche i peccati e i limiti degli uomini preparano la strada per Dio. L'ottimismo contagioso dell'autore permette di rileggere le vicende legate al papato del rinascimento, ai giudizi stucchevoli sugli errori di Nestorio (dopo gli studi di Scipioni), di Giansenio e dei giansenisti, che fanno la figura di Gano di Maganza nei pupi siciliani.

Con papa Giovanni l'autore non è indulgente. Nel senso però che ha voluto evitare gli errori degli autori dall'incenso facile, cercando di riportare la figura del papa alla sua vera dimensione: quella di un uomo umile, « un sacco vuoto », un uomo che si ignorava, un uomo che aprì suo malgrado gli otri del vento innovatore, ma che poi fu docile strumento dell'odissea della Chiesa verso Dio. I « peccati » son quindi quelli « sul » papa, ma anche quelli « del » papa, cioè i suoi limiti.

Soffermandoci a quelli culturali, essi appaiono evidenti nel periodo parigino per la questione dei preti operai e per l'appoggio agli integralisti francesi. La sua teologia era povera. E a questo proposito è essenziale evitare di isolare il

³ E. BALDUCCI, *Papa Giovanni*, Vallecchi, Firenze 1964.

⁴ G.C. ZIZOLA, *L'utopia di Papa Giovanni*, Cittadella, Assisi 1973 (II ed. 1974).

⁵ F. MOLINARI, *I peccati di Papa Giovanni* (Chiesa sotto inchiesta, 6), Marietti, Torino 1975 (il volume è arrivato in poche settimane alla III edizione).

papa dal movimento in atto. Il Concilio non fu opera del papa, ma raccolse e coagulò gli sforzi dei decenni precedenti, della svolta antropologica degli anni trenta, della *nouvelle théologie*, del riformismo liturgico, dell'esegesi biblica, dei frutti di un ecumenismo maturato certamente più dietro il filo spinato dei *lager* che non nei saloni delle nunziature. Da questo punto di vista si vede come sia debole una contrapposizione fra Pio XII e Giovanni XXIII, come pure non è convincente il collegamento fra l'opera del Concilio o il magistero piano della *Mystici corporis*, della *Divino afflante Spiritu* o della *Mediator Dei*.

Quello di Carlo Falconi⁶ è un lavoro di natura diversa. Nell'intarsio di varie figure di papi, quella di papa Giovanni occupa l'estremo, non solo cronologico, della rassegna.

Utilizzando le *Lettere ai familiari* editate nel 1968 da Loris Capovilla, in cui l'uomo appare più libero e disarmato, l'autore conduce un'in-

chiesta in chiave psicologica. E' una lettura condotta con la matita rossa e blu. Chi ancora credeva nel mito, è servito. Tuttavia non si tratta di uno scritto dissacrante. Lo storico della Chiesa non ha la vocazione del panegirista. Ha il dovere di sottoporre a vaglio critico tutto ciò che possa servire all'intelligenza di un pontificato e del suo messaggio spirituale. Per questo l'autore mette in luce la « civetteria della povertà », lo scarso senso politico del Roncalli sull'orientamento delle vicende politiche e belliche, l'involuzione del suo antifascismo (ma fu un cedimento di gran parte della società italiana), la sua scarsa apertura ecumenica nel periodo delle nunziature d'Oriente.

Anche se su taluni punti si può dissentire, e su altri andrebbe condotta una ricerca parallela su altre fonti (fatto questo che l'autore riconosce), i risultati non sono catastrofici. Anzi il messaggio è pieno di speranza. Si vede un uomo che si fa, un uomo che matura; un uo-

mo vivo, non un manichino, un uomo che sbaglia, ma che si corregge, che sa ancora imparare, un uomo con dei limiti, ma ricco di umanità e di una fede che « se non manca di connessioni con forme talora ingenua e popolaresche, attinge soprattutto e si radica in quello che è l'essenza del rapporto religioso: e cioè il completo abbandono alla volontà di Dio ». E' troppo poco?

Nel 1963 Robert Rouquette scrisse su « *Études* »: « Allora non avevamo capito nulla ». Forse anche oggi si è capito poco. Molti nodi devono essere sciolti. Ma forse si è trovata la strada buona: quella che non passa per il mito, ma per la storia, una storia documentata, coraggiosa che insegni a capire e, forse, a farci intendere che non abbiamo capito nulla del messaggio di papa Giovanni. Ma questo non è più compito della storia.

⁶ C. FALCONI, *I papi sul divano*, Sugar, Milano 1975.



Marca depositata

IMPERMEABILI, PALETOT

REGLAN



Premio di qualità e cortesia

- Tutti i tipi pronti e su misura per il Clero
- Cotone - lana - seta - naylon
- Laboratorio riparazioni
- Si spediscono campioni, gratuiti, senza impegno, a richiesta

Via Zebedia n. 7 - 20123 MILANO - telefono 02/806562